La saggezza del tempo. In dialogo con papa Francesco sulle grandi questioni della vita

– 25 ott 2018

di Francesco (Jorge Mario Bergoglio) (Autore), A. Spadaro (a cura di)

«Da un po' di tempo porto nel cuore un pensiero. Sento che questo è ciò che il Signore vuole che io dica: che ci sia un'alleanza tra giovani e anziani. Questa è l'ora in cui i nonni devono sognare, così i giovani potranno avere visioni. Ne ho avuto la certezza meditando il libro del profeta Gioele».
Durante le sue preghiere Papa Francesco ha ricevuto un'ispirazione: illuminare il ruolo fondamentale svolto dai nonni e dagli anziani nelle nostre vite.
Sempre più spesso ha preso a parlare della necessità che il mondo presti loro maggiore attenzione e ha espresso il desiderio di un libro per dare voce alla preziosa saggezza che è in grado di offrire alle nuove generazioni la comprensione e i consigli di cui hanno bisogno.
Se infatti ci sono domande che non trovano risposta, il solo fatto di porle, di affrontarle insieme dona sollievo. Specialmente se si tratta delle parole confortanti di papa Francesco.
Come reagire a un fallimento? Come sentirsi amati da Dio anche quando ci si reputa incapaci di amare? Come recuperare slancio quando tutto intorno a noi sembra crollare? Da dove attingere la forza per lottare e realizzare i propri sogni? Come superare una grave perdita? Come ritrovare la pace anche di fronte a tragedie inimmaginabili?
Il papa condivide con generosità la sua esperienza di vita mescolandola a quella di tanti nonni, genitori e adulti che hanno conosciuto gioie e dolori, ferite e cambiamenti con i quali ciascuno di noi si trova a fare i conti nel corso dell'esistenza.
«Che cosa chiedo agli anziani? Noi, nonni e nonne, dobbiamo formare un coro.
Io vedo noi anziani come un coro permanente di un grande santuario spirituale, dove la preghiera di supplica e il canto di lode sostengono la comunità che lavora e lotta nel "campo" della vita.
Ma chiedo loro anche di agire! Di avere il coraggio di contrastare in ogni modo la "cultura dello scarto" che ci viene imposta.
E che cosa chiedo ai giovani? Chiedo ascolto, vicinanza agli anziani; chiedo di non mandare in pensione la loro esistenza nel "quietismo burocratico" in cui li confinano tante proposte prive di speranza e di eroismo.
Chiedo uno sguardo alle stelle, quel sano spirito di utopia che porta a raccogliere le energie per un mondo migliore.»

Il Papa e l’alleanza giovani-anziani: «Abbiamo perduto la loro saggezza»

Nell’epoca della condivisione, non c’è trasmissione di sapere e di esperienza, denuncia Francesco nel suo nuovo libro. Ma è possibile invertire la rotta e costruire modelli nuovi

di Antonio Polito - 24 ottobre 2018 – Il Corriere della Sera -

Oggi si condivide tutto: foto, selfie, pensieri, post, brandelli di vita, esibizionismi, appartamenti, taxi. È l’epoca dello «sharing». L’unica cosa che non condividiamo più, dice Papa Francesco nel suo ultimo libro, è la saggezza. La trasmissione di esperienze e di sapere, che naturalmente connetteva le generazioni tra di loro, si è interrotta perché stiamo rottamando gli anziani. «La nostra società ha privato i nonni della loro voce. Abbiamo tolto lo spazio e l’opportunità di raccontarci le loro storie e la loro vita. Li abbiamo messi da parte — denuncia il Papa — e abbiamo perduto la loro saggezza». Così, proprio mentre gli over sessanta diventano per la prima volta nella storia d’Italia più numerosi degli under trenta, prevale «la cultura dello scarto», che corteggia il giovanilismo perché consuma e condanna la vecchiaia perché non produce. «C’è qualcosa di vile nell’assuefazione alla cultura dello scarto», protesta Francesco.

Il monito di Bobbio

Camminando di pari passo con l’invecchiamento della popolazione, l’emarginazione sociale e culturale degli anziani è forse il fenomeno più preoccupante del nostro tempo. Se n’era già accorto, prima ancora che cominciasse l’era digitale, un altro grande vecchio, Norberto Bobbio. Nelle società tradizionali — notava nel suo «De Senectute» — il vecchio racchiude in se stesso il patrimonio culturale della comunità, sa per esperienza quel che gli altri non sanno ancora e hanno bisogno di imparare da lui. Ma «nelle società evolute il mutamento sempre più rapido ha capovolto il rapporto tra chi sa e chi non sa. Il vecchio diventa sempre più colui che non sa rispetto ai giovani che sanno, e sanno, tra l’altro, anche perché hanno una maggiore facilità di apprendimento».

I «perennials» e il consumismo

A dispetto del corteggiamento agli anziani che va oggi di moda, e che consiste nel far credere loro di poter restare per sempre giovani, perennials come si dice in America, sempreverdi come i cipressi, perché «i sessanta sono i nuovi quaranta» e la data di nascita non conta, e giù foto ritoccate di George Clooney ed Helen Mirren, l’esperienza della terza età è in realtà rifiutata quando non dileggiata: chi ha più bisogno della saggezza di un nonno se c’è tutto in Rete? E, d’altra parte, a chi servono più l’ufficio postale, il negozietto sotto casa, l’ultima edicola e il cinema di quartiere, se non agli anziani? E infatti chiudono.

Discriminazione sociale

Senza contare la feroce discriminazione sociale che l’invecchiamento moltiplica in maniera esponenziale: provate a confrontare un settantenne benestante, fresco di palestra e di chirurgo plastico, ancora stimolato dal lavoro e da una rete di relazioni, con un coetaneo con pensione minima, isolato in una periferia, magari del Sud, a chilometri da un discount, il cui unico rapporto con il mondo è la tv (ricordate Daniel Blake, il falegname sessantenne del film di Ken Loach?).

Reazioni opposte

Questo progressivo isolamento può determinare nell’ampia fetta della società che è over 65 (un italiano su cinque) due reazioni opposte. La prima è un crudo e scettico pessimismo della ragione, accompagnato da un disincantato dispetto verso la dittatura dei giovani, «i quali guardano male noi anziani, quasi fossimo scrocconi che gli occupano il posto auto», come ha di recente scritto con caustica penna Vittorio Feltri, confessando di avere come sola e paradossale consolazione la certezza «che soffriranno quando noi avremo finito di patire, così imparano». L’altra possibile reazione è l’ottimismo della volontà di Francesco, che sembra averne anzi fatto un centro del suo

pontificato: «Da un po' di tempo porto nel cuore un pensiero, sento che questo è ciò che il Signore vuole che io dica: che ci sia un'alleanza tra giovani e anziani».

Equlibrio spezzato

Da quale stato d'animo finirà col prevalere nei prossimi anni dipende il futuro delle nostre società. L'equilibrio tra le generazioni si sta infatti spezzando per lo tsunami demografico senza precedenti. Non solo i nostri sistemi pensionistici, ma lo stesso accumulo di tradizione è a rischio («tradizione» viene da tradere, trasmettere, e la sua negazione è «tradimento»).

Conversione a U

Di fronte a questi sconvolgimenti la nostra cultura occidentale deve fare una vera e propria conversione a U. Scrive Jonathan Rauch, in un saggio già considerato «seminale» negli Usa, che va ridisegnata la curva della felicità così come l'abbiamo finora concepita. Non considerare più il nostro tragitto come una parabola che va in su dalla nascita fino ai cinquanta e poi declina bruscamente. Ma al contrario proprio come una U: arrivati a metà c'è la risalita, verso un periodo migliore e più felice, «in cui i nostri valori, le nostre priorità, e perfino i nostri cervelli tendono ad allontanarsi dalla competizione e dalla fatica sociale e a connettersi invece verso gli altri e verso il dare agli altri».

Un valore aggiunto

Recuperare a pieno titolo gli anziani nelle nostre comunità potrebbe diventare la più importante riforma sociale del secolo: un decisivo incremento di valore aggiunto. Altro che farli accomodare a 62 anni in un limbo in cui la pensione ti viene concessa solo a patto che sia incompatibile con il lavoro, con qualsiasi lavoro; con l'invito a «godersela», a sostituire il pieno di prima «con il vuoto di un eterno presente edonistico» (Martha Nussbaum). Invece non possiamo sprecare l'enorme capitale umano di esperienza e saggezza rappresentato da milioni di cittadini, che ci servirebbero come tutor nelle aziende, come volontari nelle scuole, come maestri nelle famiglie, come nuovi studenti di un apprendimento continuo e a loro volta docenti di vita, perché «memoriosi della storia», come li definisce Papa Francesco.